

Omelia nella Messa Crismale
Cattedrale, 14 aprile 2022

1. Celebriamo il giorno, la festa, la liturgia dell'unzione in questo mattino del Giovedì santo che, come preludio, ci introduce nel Triduo pasquale. La Parola che abbiamo ascoltato, ma anche il prefazio che apre la solenne preghiera eucaristica, ci fanno percepire il profumo dell'olio frutto dell'ulivo, nella contemplazione di Cristo, consacrato «con l'unzione dello Spirito Santo»; in lui troviamo posto di tutti noi perché «partecipi della sua consacrazione» (*Orazione colletta*).

2. La Parola ascoltata lascia trasparire tre prospettive dell'unzione: l'unzione della memoria, l'unzione dell'offerta, l'unzione della missione. Prospettive che oggi si arricchiscono di una speciale intonazione, data dall'olio, frutto degli ulivi del Giardino della memoria, piantati nel luogo del tragico attentato che costò la vita a Giovanni Falcone, a Francesca Morvillo, ad Antonio Montinaro, a Vito Schifani e a Rocco Dicillo. Quest'olio, donato dalla Polizia di Stato e offerto dal Questore, dott. Salvatore La Rosa, che ringrazio, e da due agenti della Polizia di Stato, intende onorare la memoria di quelle vittime e di tutte le vittime della famigerata violenza mafiosa; si propone, altresì, di spalmare consolazione sulla ferita inferta nel cuore dei familiari; spera, infine, di sostenere quanti continuano a lottare per abbattere la mala pianta del potere mafioso e delle sue malefiche infiltrazioni nei diversi ambiti della vita sociale.

3. L'unzione della memoria riporta tutti noi agli eventi di grazia che hanno scandito la nostra esistenza. Il crisma dell'iniziazione cristiana, che ci ha unti nel battesimo e nella confermazione, ha introdotto tutti nel popolo dei redenti attraverso il dono del sacerdozio regale con il quale il Pontefice della nuova alleanza ha «voluto che il suo unico sacerdozio fosse perpetuato nella Chiesa» (*Prefazio*). È giusto, pertanto, che in questo giorno e in questa celebrazione ciascuno rinvivi e riviva la propria unzione consacratoria, risvegliandola dall'oblio dei semplici ricordi. Oggi è la festa del popolo sacerdotale che deve gloriarsi della parola detta da Dio per bocca del profeta Isaia: «Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti» (*Is 61,6*); parola confermata dall'apostolo Pietro (*1Pt 2,9*) e dall'autore dell'Apocalisse, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura: Cristo, l'unto dello Spirito, «ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (*Ap 1,6*). Questa unzione della memoria propria di tutto il popolo di Dio, oggi ha il profumo del crisma che ci viene riconsegnato perché sia da tutti custodito e diffuso come buon odore di Cristo, perché, come scrive Paolo: «Noi siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo» (*2Cor 2,15*); e «Il profumo che deve riempire il mondo è il servizio fraterno, ricco di speranza» (don Tonino Bello).

In questa assemblea del popolo sacerdotale siamo presenti anche coloro che, scelti dal Sommo Sacerdote «con affetto di predilezione, [...] mediante l'imposizione delle mani» siamo stati resi «partecipi del suo ministero di salvezza» (*Prefazio*). Non per nostro merito siamo stati chiamati, ma per affetto di predilezione. E questo è un dono incomparabile che deve essere sempre presente al nostro spirito per la sua assoluta gratuità, affinché non ci lasciamo mai prendere dalla tentazione di considerarci superiori alla stessa grazia del dono ricevuto. Il

presbiterato, infatti, non ci ha collocati al di sopra di tutti, ma ci ha posto alla sequela di chi ha detto: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). Ne avremo una contezza e una conferma liturgica nella lavanda dei piedi che questa sera ci farà riproporre nella celebrazione *in Coena Domini* il gesto scandaloso del Maestro. Dopo due anni nei quali questa epifania pasquale è stata sospesa, adesso la rifaremo mostrando alle nostre assemblee parrocchiali il nostro vero volto. Indosseremo il grembiule, prenderemo una brocca e un asciugatoio, «con la speranza che non rimangano suppellettili semplicemente ornamentali», diceva ancora don Tonino Bello, e aggiungeva: «Che cosa significa tutto questo per noi? Che, ad esempio, un sacerdote difficilmente potrà essere portatore di annunci credibili se, nell'ambito del presbiterio, non è disposto a lavare i piedi di tutti gli altri, e a lasciarsi lavare i suoi da ognuno dei confratelli...». Parole da meditare!

4. La seconda prospettiva è quella dell'unzione dell'offerta. Rispondendo all'affetto di predilezione abbiamo rinunciato a gestire in proprio la nostra vita e ci siamo impegnati a farne un dono agli altri, avendo presenti le parole di Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20). L'unzione dell'offerta ci rimanda all'olio, che è divenuto tale perché le olive sono state schiacciate, spremute. Fuori dal linguaggio metaforico, per noi preti e per me vescovo, ma anche per tutti i fedeli cristiani, la spremitura significa combattere le divisioni, che sono scandalose all'interno delle comunità e anche al di fuori di esse; significa ancora porre fine alle contese e alle rivalità, perché non hanno diritto di cittadinanza nel popolo di Dio, all'interno del quale dovrebbe sperimentarsi il considerare gli altri superiori a se stessi (cfr Fil 2,3) e il gareggiare nello stimarsi a vicenda (cfr Rom 12,10); significa anche portare i pesi gli uni degli altri (cfr Gal 6,2) con semplicità e senza far pesare la debolezza, la fragilità e la povertà del fratello al quale si offre una mano d'aiuto. Ammoniva don Tonino Bello a tal riguardo: «Convinciamoci che non sono credibili le nostre parole se perseveriamo in squallidi esercizi di demolizione reciproca. L'olio profumato della comunione ci faccia camminare insieme. Ci raccolga a tavola insieme. Come l'olio di Betania, quello della comunione ha un prezzo altissimo». Che non accada quanto Paolo rimproverava ai Galati: «Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!» (5,15). Se non viviamo la dinamica della comunione, della riconciliazione, del perdono, del camminare insieme, con quale faccia denunciemo le orribili conseguenze delle guerre e di quella guerra in Ucraina che, come tutte le guerre, non ha nessuna giustificazione e che, dopo aver procurato morti soprattutto di innocenti, innumerevoli profughi e incalcolabili devastazioni, non vedrà nessun vincitore, ma solo vinti su tutti i fronti?

5. La terza e ultima prospettiva è quella dell'unzione per la missione, partecipazione alla missione del Salvatore, secondo l'interpretazione che egli stesso ne ha dato nella sinagoga di Nazareth, proprio all'inizio della sua vita pubblica, come ci ha riproposto il brano di Luca: «portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; rimettere in libertà gli oppressi, proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Nel tempo di mezzo tra l'esplosione della pandemia e la sua parziale remissione, il

tono e la forza della missione devono portare a prendere consapevolezza che si impone una certa rifondazione delle nostre comunità, indebolite e ridimensionate in qualche maniera, dall'urto frontale con un flagello che ha ridisegnato tante abitudini e tradizioni e che impone a noi pastori e a quanti ancora si professano discepoli del Signore morto e risorto di far fiorire il deserto.

Occorre, perciò, riprendere a far camminare le nostre comunità sotto la forza e la luce della Parola di Dio, alla quale ridare il primato che le spetta; si avverte, infatti, che tante parole si sovrappongono alla parola rivelata e tentano di sostituirsi a essa. I sacramenti devono essere il frutto di una scelta di fede, avvalorata dal discernimento di chi ne ha il carisma e la responsabilità e liberandola da quegli automatismi che spesso fanno ritenere il sacramento un diritto acquisito o una pretesa irrinunciabile. L'evangelizzazione e la catechesi non sono pedaggi da pagare per ottenere il nulla osta ai sacramenti, ma devono accompagnare il fedele perché nutra una fede adulta, facendo comunicare tra loro liturgia e vita.

Queste sono solo delle priorità esemplificative del rinnovato impegno apostolico che attende la nostra Chiesa, se vuole essere fedele alla missione ricevuta dal Signore Gesù. Ho voluto ricordarle in questa solenne liturgia degli oli che, nella memoria della nostra unzione del sacerdozio regale e del sacerdozio ministeriale, ci inonda del profumo del crisma e ci ripropone «come modello l'Unto, perché, donando la vita per Dio e per i fratelli, ci sforziamo di conformarci all'immagine del Figlio e rendiamo testimonianza di fedeltà e di amore generoso» (*Prefazio*). dell'opera di salvezza» (*Orazione colletta*).

Al Messia Redentore, crocifisso, morto e risorto, sia onore, gloria e rendimento di grazie nei secoli dei secoli. Amen.